

# BUSCADERO

MAGGIO  
2023  
N. 466  
ANNO XLIII  
P.I. 15.05.2023

EURO 7.00

MENSILE DI  
INFORMAZIONE  
ROCK

## VINICIO CAPOSSELA

MARINAIO DI CANZONI

RICKIE LEE JONES  
DREAM SYNDICATE  
RODNEY CROWELL  
NATALIE MERCHANT  
SAMANTHA FISH  
ROGER WATERS LIVE

REC  
EN  
SIONI

MADISON CUNNINGHAM - GRAHAM NASH - BEN HARPER - CAT STEVENS - JASON ISBELL  
NEIL YOUNG - BLACK COUNTRY, NEW ROAD - MARTY STUART - ANGELO LEADBELLY ROSSI  
THE BLACK CROWES - FEIST - MUDDY WATERS - SHIRLEY COLLINS - ALICE COLTRANE

ISSN 1827-5540



**THE NATIONAL**  
**FIRST TWO PAGES**  
**OF FRANKENSTEIN**

4AD

» ★★★½



I meccanismi del songwriting sono imperscrutabili ed è difficile stabilire quale ispirazione abbia trovato **Matt Berninger** nelle prime due pagine dell'opera gotica

di Mary Shelley, ma qualcosa deve esserci stato: forse si è trattato solo di una parola, di una frase, di una sensazione o magari di "...un punto su cui l'anima possa fissare il suo occhio intelligente...", perché dopo la lettura di *Frankenstein* la mente priva di idee e la vena inaridita del cantante hanno improvvisamente ricominciato a combinare parole e note con una certa urgenza, allontanando i timori di una possibile dissoluzione dei The National. Evidentemente scrivere canzoni è una questione di abitudine oltre che di attitudine, perché una

volta iniziata la fase compositiva Berninger non si è più fermato fino a quando non ha completato l'intera stesura dei brani di *First Two Pages Of Frankenstein*, il nuovo e nono album di studio dei The National. Berninger può anche dare l'impressione

di mettere in fila versi come farebbe un poeta o un cantautore, ma in fin dei conti se oggi i National sono la band con "...le più ricche dinamiche dell'indie rock..." - secondo l'autorevole sito Pitchfork, il merito è delle chitarre, del pianoforte e del basso di **Aaron Dessner**, delle chitarre, delle tastiere e delle orchestrazioni del gemello **Bryce Dessner**, del basso e delle chitarre di **Scott Devendorf** e della batteria del fratello **Bryan Devendorf**, un collettivo che, più che una rock'n'roll band, ha l'aria di essere una famiglia e come tale a volte si comporta, almeno a giudicare dalle dichiarazioni del cantate riguardo al modo in cui producono musica: "...in qualità di gruppo abbiamo sempre discusso di come sia nostra intenzione realizzare dei dischi solo nel caso ci consentano di elevare la nostra conoscenza reciproca e quella di noi stessi e nel caso la musica in sé risplenda come una sorta di luce nell'oscurità...". Si tratta probabilmente della stessa luce che pervade anche le canzoni di *First Two Pages Of Frankenstein*, non solo per la genesi sofferta, ma perché i National dimostrano ancora una volta le ragioni che inducono a considerarli una delle più ispirate formazioni di rock alternativo in circolazione. Riguardo alla combinazione di epica rock,



malinconie da crooner, umori folk, arrangiamenti sinfonici e elettro-nica d'avanguardia che riempie la musica dei National, si potrebbero magari citare R.E.M., U2, Radiohead e tanti altri gruppi con un cantante dotato di un certo carisma, ma non renderebbero comunque l'idea di un collettivo che non ha mai smesso di essere altro che sé stesso, maturando un suono e una poetica personali e diventando un punto di riferimento per un'intera scena come testimonia la presenza nel nuovo album di ospiti prestigiosi come Taylor Swift, la **London Symphony Orchestra**, Sufjan Stevens e Phoebe Bridgers. Registrato al Long Pond Studio di New York e prodotto dalla band, *First Two Pages Of Frankenstein* è sospeso tra l'intensità di poetiche ballate e l'urgenza di improvvisi lampi d'elettricità, come se i National avessero voluto mantenersi in equilibrio tra l'elegante musicalità del lavoro di studio e l'immediatezza delle performance dal vivo con un processo che Aaron Dessner definisce "...come stessimo costruendo un intero

Un collettivo che non ha mai smesso di essere altro che sé stesso, maturando un suono e una poetica personali e diventando un punto di riferimento per un'intera scena

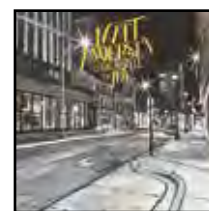
mondo scultoreo con le canzoni...". Possono anche ragionare con mentalità da architetti, ma i National sono musicisti e per lo più tendono a seguire il flusso delle emozioni ovunque li conduca, che si tratti di cameristici folk come la crepuscolare *Once Upon A Po-*

*olside* con i cori di **Sufjan Stevens**, di lineari melodie pop come l'elettroacustica *New Order T-shirt*, dei ritmi palpitanti di certa new wave anni '80 di *Tropic Morning News* o dell'ondivago rumoreggiare delle chitarre in una sinfonica *Alien*. Le liriche sono ispirate, letterarie, a volte romantiche, spesso criptiche e sempre emozionanti e la musica ne asseconda gli umori come pare accadere in una canzone d'amore come la dolce *The Alcott* in duetto con la splendida **Taylor Swift**, in una struggente e chiaroscurale *This Isn't Helping* e in una sofisticata e orchestrale *Your Mind Is Not Your Friend* cantate con **Phoebe Bridgers**, nelle nervose scariche elettriche e nelle sontuose architetture di *Eucalyptus*, nella meraviglia di ballate dall'aura folk come l'acustica *Ice Machine*, nella spinta indie di *Grease In Your Hair* o nell'abbandono romantico di un'atmosfera *Send For Me*. Sebbene siano stati sul punto di sciogliersi, i National hanno superato le difficoltà e ritrovato certezze comportandosi come una famiglia e reagendo come una rock'n'roll band: per certi versi *First Two Pages Of Frankenstein* è un'opera grandiosa quanto la letteratura che l'ha ispirata.

**LUCA SALMINI**

**MATT ANDERSEN**  
**THE BIG BOTTLE OF JOY**  
SONIC RECORDS

» ★★★



A volte occorre non limitarsi ad ascoltare un disco, ma "sentire", sentire con il cuore, aprire porte che, nel nostro piccolo mondo, siamo abituati a tenere chiu-

se.... Un disco del genere è partecipazione, convivialità (nell'accezione originale, senza banchetti di mezzo), senso della condivisione, accoglienza. Si accoglienti, così definirei le sensazioni suscitate dall'ascolto, occorre solo porsi nella maniera più opportuna, senza pretese o pregiudizi, senza aspettarsi che la musica rasenti qualche cosa di perfetto o che ci proponga una profonda esplorazione. **Matt Andersen** e la sua celebrazione di questa "bottiglia enorme della gioia" travolge con vortici felici e buone vibrazioni, piacevoli frescosità che sciacquano la pelle dopo una giornata afosa e gioie conquistate con fatica, insieme, dopo anni di isolamento (pandemico) e forzate divisioni, dopo una crisi mondiale che trascina conseguenze e può essere risolta solo con un collegiale stato d'animo di sincera inclusione, che abbatta gli egoismi e l'ipocrisia di chi vorrebbe un mondo "a fette". *The Big Bottle Of Joy* è un disco che, senza pretese, invita spiriti del vecchio Rhythm and Blues alla festa in corso, con l'intento di renderne radiose le atmosfere, un album da cui sgorga deciso entusiasmo, salutare leggerezza, quello stato d'animo che celebra l'appagamento della vita, da Montreal "fino a New Orleans", ballando in una piccola cucina o ascoltando musica davanti a un palco, mettendo un disco in una tranquilla serata casalinga o uscendo tutti in piazza a bere qualche cosa e a chiacchierare. Esuberante, intriso di colori, incastonato tra ariosi fiati e morbidi cori, il fascino incondizionato di una fisarmonica e un caldo Hammond, con un suono d'insieme che diventa qualcosa di più grande che una formazione di otto componenti ben organizzata... "Qualcuno mi ha detto, molto tempo fa, che quando metti su una band devi diventare il musicista più debole", dice Andersen. Un omaggio al significato di cosa possa realizzare stare bene assieme per davvero, con canzoni scritte e arrangiate non pensando solamente a un gruppo che avrebbe poi dovuto riprodurre, ma a questo esatto gruppo di persone. Allora il canadese della costa atlantica (New Brunswick) quale miglior scenario avrebbe potuto scegliere se non una registrazione dal vivo, al The Sonic Temple. Le esibizioni individuali si annodano su di un ensemble dinamico, flessibile e giocondo,